

**ABITARE POETICAMENTE
L'UNIVERSO**

L'UNIVERSO IN BIBLIOTECA. A PROPOSITO DEI DISCORSI
SCIENTIFICO-FILOSOFICI DI UN RAGAZZO DI NOME
GIACOMO LEOPARDI

Rosalma Salina Borello

Per non finire

A conclusione del convegno *Nello specchio dell'altro* che si è svolto nell'arco di due mesi in varie sedi e fasi (presso l'Università di Roma Tor Vergata ma anche nelle sale messe a disposizione dal Comune di Ciampino, da quello di Monte Compatri) è impossibile tirare le somme di un vasto e vivacissimo dibattito culturale cui hanno partecipato attivamente numerosi scienziati e critici letterari, ma anche molti poeti ed artisti. Particolare motivo di soddisfazione ci viene dal fatto che alle tavole rotonde e ai dibattiti, distribuiti in sei giornate, hanno partecipato attivamente molti studenti universitari e non solo di Lettere e Filosofia, ma anche di Matematica, Fisica, Medicina, Scienze biologiche, Economia, ecc., presentando un buon numero di relazioni individuali e lavori di gruppo su specifiche tematiche. Non ci



Fig. 97 - Giacomo Leopardi (1798 - 1837).

rimane che ringraziare tutti coloro che si sono prodigati per la buona riuscita delle varie manifestazioni, compresi i concerti, le mostre, le letture di poesia e le recite teatrali, e darci appuntamento per il prossimo convegno su *Giacomo Leopardi tra scienza e poesia*. Anziché concludere i lavori vorrei aprire uno spazio di riflessione su questa tematica leggendo alcuni miei appunti scritti in vista di questo programma. Mi auguro che gli studiosi e gli studenti di Letterature comparate interessati a tale progetto possano trarre dal mio discorso qualche spunto per lavori

individuali o di gruppo che saranno presentati nei prossimi incontri.

Tra scienza e poesia

Secondo Maria Teresa Borgato e Luigi Pepe, autori di uno stimolante articolo pubblicato nel 1998 sul «Bollettino dell'Unione Matematica italiana»¹, Leopardi «appartiene a quella specie di uomini che hanno un abito mentale veramente scientifico», per cui se avesse orientato prevalentemente la sua attenzione alle scienze naturali o a quelle fisico-matematiche, avrebbe raggiunto l'eccellenza anche in questi campi. Ne era convinto uno dei più illustri clinici dell'epoca, Giacomo Tommasini, che ventilò l'idea di offrire a Leopardi una cattedra universitaria di scienze naturali presso l'Università di Parma. Sarebbe quindi estremamente riduttivo, nei confronti di una personalità come Leopardi introdurre il discorso delle due culture «perché una solida conoscenza scientifica in particolare astronomica si rivela in quasi tutte le sue opere e in particolare nelle *Operette morali* e nello *Zibaldone*». Indagare gli interessi matematici di Leopardi (tenendo conto che all'ambito delle discipline matematiche venivano ascritte, tra fine Settecento e inizio dell'Ottocento, o anche l'astronomia, l'ottica, la cartografia, lo studio della prospettiva e persino l'idraulica, in quanto scienza delle acque) potrà certamente contribuire a dare una visione più ampia ed articolata anche alla critica leopardiana approfondendone molti aspetti epistemologici e filosofici:

Innanzitutto indagare sugli interessi matematici di Leopardi può contribuire a conoscere meglio i suoi primi studi, che interessano molto la critica leopardiana, per il posto importante che vi ebbe l'insegnamento delle scienze. Inoltre dal dibattito familiare con il padre Monaldo, curioso avversario del sistema copernicano, viene fuori un quadro di censure persistenti contro il sistema copernicano: ricordiamo che la definitiva rinuncia da parte della Chiesa alla condanna del sistema copernicano si compì solo con la cancellazione dall'Indice di Gregorio XVI (1835) del *De Revolutionibus* di Copernico, del *Dialogo* di Galileo e dell'*Epitome* di Keplero. Infine l'emergenza dalle *Operette morali* e dallo *Zibaldone* di rilevanti spunti epistemologici, in particolare in relazione con il sistema del mondo, può integrare la conoscenza dei rapporti di Leopardi con la filosofia.²

Com'è noto, il precocissimo Giacomo, negli anni 1810-1815, sviluppa un vivo interesse per la scienza e la filosofia che lo induce a scrivere saggi quanto mai impegnativi come *Il dialogo filosofico*, la *Storia dell'astronomia*, il *Saggio sopra l'origine, e i primi progressi dell'astronomia*, il

Saggio sopra gli errori popolari degli antichi, ma anche molti altri che solo negli ultimi decenni hanno attirato l'attenzione degli studiosi.¹ Si tratta per lo più di lavori ascrivibili a una *ratio studiorum* d'ascendenza gesuitica (che prevedeva per gli alunni dotati di istruzione elementare, di quattro o cinque anni, affidata perlopiù ai parroci, tre anni di studi filosofici (



Fig. 98 - La biblioteca di palazzo Leopardi a Recanati.

biennio di studi teologici) secondo un criterio di gradualità adottato anche nelle scuole napoleoniche del Regno d'Italia, salvo una maggiore attenzione per gli studi scientifici. Durante il periodo napoleonico, con la legge del 4 settembre 1802, vennero infatti introdotti in Italia i primi licei sul modello francese (articolato in un ginnasio propedeutico e un successivo liceo con due indirizzi: uno umanistico-letterario e l'altro scientifico). Con il *Piano d'istruzione generale* varato nel 1808, viene istituito un liceo in ogni capoluogo di dipartimento e un ginnasio in ogni comune con più di 10000 abitanti. Anche se nel Regno d'Italia non vige la distinzione tra i due indirizzi applicata invece rigorosamente nel Regno di Napoli, si registra, negli ordinamenti scolastici ginnasiali, una netta apertura agli studi scientifici, documentata anche dal nutrito programma di studi nelle varie materie che ci è pervenuto e su intendo indagare ulteriormente presentando i risultati nel prossimo convegno.

Non è comunque azzardato dire che rientra pienamente nell'*ordo studiorum* vigente nelle scuole del Regno d'Italia l'argomento della dissertazione, scritta a tredici anni, *Sopra l'anima delle bestie*. Certo non molto consueto deve essere stato invece il livello raggiunto da Giacomo in una trattazione che stupisce ancora oggi (oggi più che mai) per la vastità degli interessi scientifici, etici, filosofici e un rigore argomentativo davvero sorprendente se si pensa all'età dell'autore. Il giovanissimo trattatista, che possiamo immaginare intimamente coinvolto nella questione, data la sensibilità di cui sappiamo dotato il più maturo poeta, sa tessere i fili un ragionamento stringente, apparentemente distaccato e privo di risvolti emotivi. Inizia evidenziando la diversità dei pareri, indicando subito alcuni autori considerati fondamentali. Tra questi emerge subito l'abate Sauri con i suoi *Elementi*

di logica, matematica, metafisica ed etica, ossia la morale del cittadino del mondo, un testo di riferimento negli studi ginnasiali del Regno d'Italia, pubblicato a Venezia nel 1777 dall'editore Simone Occhi, e meglio noto con il sottotitolo *La morale del cittadino del mondo*. Il che non significa che Giacomo non abbia attinto anche a molte fonti più prestigiose, come ad esempio Cartesio, di cui molte opere sono presenti nella biblioteca. Proprio da Cartesio, messo a confronto con il suo più diretto antagonista, Maupertuis, prende l'avvio il saggio che, dopo aver dato conto dell'ampiezza del dibattito e delle diverse argomentazioni portate da chi si schiera dall'una o dall'altra parte, giunge all'enunciazione di un parere considerato come « il più probabile»:

Diversità di pareri, varietà di sistemi, molteplicità di obbiezioni, furore dei partiti, tutto contribuisce a renderne lo scioglimento in sommo grado difficoltoso. Con le più forti ragioni contro gli opposti pareri si scagliano il gran Cartesio, ed il dottissimo Cardinale di Polignac nel suo Anti-Lucrezio affermando esser l'anima dei bruti soltanto una macchina per artificial meccanismo disposta, a quelle operazioni, che tutto giorno nelle bestie si scorgono. Dall'altra parte il celebre Maupertuis si sforza con tutto l'impegno di provare, che l'anime dei bruti sono dotate di ragione, e giunge perfino a dubitare se desse sieno ancora capaci dell'immortalità. Non pochi son quei Filosofi i quali proposero altri sistemi circa i bruti ciascuno dei quali viene con il maggior calore sostenuto dai suoi fautori. Oltre questi da un sensato Scrittore vien proposto un sistema, il quale sembra certamente il più facile a dimostrarsi, e il più concorde con il sentimento comune degli uomini. «Un sistema di mezzo, egli dice, circa l'anima dei Bruti, è quello, che senza ridurla al niente coi Cartesiani, e senza uguagliarla in tutto all'umana, le attribuisce qualche specie di essere spirituale, qualche partecipazione di ragione, di raziocinio, e di esterna manifestazione dei sentimenti interni con voci, o altri segni». Ciò viene approvato in qualche parte dal celeberrimo Gio: Giacomo Rousseau allorchè dice «*Tout animal a des idées puisqu'il a des sens il combine même ses idées jusqu'à un certain point, et l'Homme ne differe a cet egarde de la bête que du plus au moins. Quelques Philosophes ont même avancé qu'il y a plus de difference de tel Homme à tel Homme que de tel Homme à telle bête*». Io aggiungerò a queste doti dell'anima delle bestie una imperfetta libertà, la quale non fa, che i bruti possano meritare, o demeritare poichè non hanno nè aver possono cognizione alcuna della moralità delle azioni. Per esaminare adunque la proposta questione circa l'anima delle bestie, noi apporteremo in prima le ragioni favorevoli all'enunciato sistema passeremo quindi a quelle, che dai fautori degli opposti pareri sogliono arrecarsi, e concluderemo poscia decidendo qual sia fra questi il più probabile. ⁴

Tra i più sicuri testi di riferimento figura, come viene indicato dallo stesso Giacomo, quello, appunto, dell'abate Sauri, noto all'epoca come *La morale del cittadino del mondo*. Un altro testo importante è quello del canonico Alfonso Muzzarelli che, nell'opuscolo intitolato *Metafisica* della sua fortunata opera *Buon uso della Logica in materia di Religione*, affronta proprio la questione della «natura dell'anima della bestie» con argomentazioni di cui si avvale in larga misura il nostro giovanissimo saggista, attento a citare le principali fonti cui ha attinto, ma anche ad arricchirle con più ampi e circostanziati riferimenti alla Bibbia:

Che i bruti abbian l'anima ciò sembra dimostrato dalla stessa natura poichè, come afferma l'Abate Sauri ne' suoi Elementi di Metafisica «bisogna convenire, che gli uomini hanno un'inclinazione quasi irresistibile, e tanto forte, e tanto naturale a credere, che le bestie sieno animate, che ad onta degli sforzi maggiori di alcuni Filosofi non ci sarà mai fuorchè un picciolissimo numero di pensatori, che averanno il coraggio di abbracciare il sentimento contrario». «Direte voi, che l'anima delle bestie è materia? (così si esprime il celebre Can. Alfonso Muzzarelli all'Opuscolo VI del Buon uso della Logica in materia di eligione.) Ma negate se potete, che le bestie abbiano delle idèe, e delle cognizioni dirette. Esse vedono, sentono, e in conseguenza di queste sensazioni agiscono come ognuno sperimenta. O a che valgono gli occhi se non vedono, a che l'orecchie se non sentono? perchè sono prive d'idèe se hanno tutti gli strumenti necessatj per riceverle in se stesse?». La sacra Bibbia chiama i Bruti anime viventi allorchè nel capitolo II della *Genesi* al versetto 29.30 così parla «Dixitque Deus ecce dedi vobis omnem herbam afferentem semen super terram... ut sint vobis in escam et cunctis animantibus terrae, et omni volucris coeli et universis quae moventur in terra, et in quibus est anima vivens». La medesima nel capitolo II della *Genesi* al versetto 19 così dice «Omne quod vocavit Adam animae viventis ipsum est nomen ejus».⁵

Dando prova di una notevole perizia argomentativa (non disgiunta da quella che verrebbe da dire “consumata diplomazia” se non si parlasse di un quattordicenne), il Nostro fa interagire il pensiero meccanicistico di Cartesio e dei suoi seguaci («L'anima delle bestie è un puro meccanismo, esclama arditamente il gran Cartesio, e dietro a lui come al maggior de' Filosofi corrono tosto i sapienti in gran numero, e a spada tratta a difender si accingono il suo parere», per cui sarebbe assurdo pensare «sia immateriale» e persino «immortale») con quella dei suoi più affabili maestri, in particolare l'abate Sauri e il canonico Muzzarelli, quasi ponendo i vari autori in una specie di dialogo immaginario che fa presentire le straniatissime atmosfere delle *Operette morali*:

Nondimeno, al dir dell'Abate Sauri «tutte queste ragioni e molte altre eziandio non vagliono a fare, che il sistema dei Cartesiani non si consideri come un assurdo». Ed infatti in qual modo potranno mai persuadersi gli uomini savj, che allorchè ammirano nei bruti tanti diversi segni di gratitudine, o di odio, di tenerezza, o di furore ciò non sia l'effetto, che di un semplice meccanismo?⁶

A questa domanda l'ingegnoso autore fa sì che risponda un celebre fisico e filosofo: Aimé-Henri Paulian il cui *Dictionnaire de Physique. Spectacle de la nature* è presente, nelle due successive edizioni del 1781 e del 1794, nella biblioteca di famiglia.⁷ Si tratta di un testo molto noto anche in Italia anche grazie alla traduzione uscita, a tambur battente, presso l'editore Silvestro Gatti di Venezia. Ma Giacomo, che già si destreggiava in parecchie lingue antiche e moderne, e disponeva probabilmente solo dell'edizione originale, lo cita in francese:

Ma a vieppiù dimostrare l'assurdità di questo sistema vedasi quali sieno sopra il medesimo i sentimenti di un sublime moderno Filosofo. Il celebre P. Paulian nel suo Dizionario di Fisica propone la seguente questione: «Les animaux gardent-ils dans leurs mouvemens les loix de la Mécanique?» Egli la scioglie in tal modo.

Pour satisfaire à cette question je prends deux loix, que les Cartesiens eux-mêmes regardent comme deux regles generales de la Mécanique.

On les exprime en ces termes. Tout corps en mouvement tend à parcourir une ligne droite. Le changement de mouvement est toujours proportionnel à la force motrice qui l'occasionne. Je le demande maintenant à tout physicien impartial. Un chien qui revoit son maître, et qui lui temoigne son attachement par des caresses, des transports, des Sauts de toute espece; un cerf qui fuit la poursuite d'un chien, qui fait retentir l'air de ses aboyemens, un singe qui copie avec de grace le ridicule des hommes tous ces animaux gardent-ils exactement la première de ces deux loix, ou plutôt ne sont-ils pas aussi indifferents que nous à parcourir une ligne courbe, ou une ligne droite?

Ils ne sont pas plus fidelles à la seconde loi. Un chien au premier signal de son maître court avec impetuositè vers l'endroit qu'on lui indique, le même signe l'arrête dans sa course quelque rapide que elle soit; je le demande encore y a-t-il quelque proportion entre la cause, et l'effet, entre le changement de mouvement, et la force motrice qui l'a occasioné, et n'est-on pas obligé de convenir que les animaux ne gardent pas dans leurs mouvemens les loix de la mecanique?

Corollaire. Les Animaux ne sont pas de pures machines; pourquoi? parceque une machine dispensée des loix de la mecanique est une chimere».

E ciò può esser bastante a dimostrare l'assurdità del sistema dei Cartesiani nella sua natura: resta ora il considerare le ragioni apportate da questi per difendere il lor parere, e le obbezioni, che i medesimi far sogliono agli opposti sistemi, e il vedere se vaglian quelle a sostenere il primo, e se sian queste sufficienti ad abbattere i secondi.⁸

Non mancano divertiti riferimenti alle più bizzarre idee esposte sull'argomento, tra cui quelle contenute nell'*Amusement Philosophique sur l'âme des bêtes* pubblicato nel 1739 dal gesuita Guillaume Hyacinthe Bougeant, più noto, all'epoca, come storico, ma ricordato oggi quasi soltanto per il suo *Amusement Philosophique* (diffuso anche in Italia nel 1752 con il più cauto titolo *Trattamento filosofico sopra il linguaggio delle bestie tradotto dalla francese all'italiana favella* e pubblicato nel 1752 dall'editore Francesco Antonio Marchesani). Le idee del Bougeant, secondo il quale negli animali si reincarnerebbero le anime dei malvagi e dei demoni non paiono al Nostro degne di confutazione:

Non credo poi che alcun esser vi possa il quale guidar si lasci dal pazzo sistema, nel quale affermasi, che i bruti non si muovano, e non siano animati che dai cattivi Spiriti proposto dall'Autore dello scritto *Amusement Philosophique sur l'ame des bêtes* non dovendo egli riguardarsi che come parto di un bizzarro ingegno, e non come frutto di Filosofiche meditazioni.⁹

La bizzarria delle idee, anziché funzionare da deterrente, stimola l'immaginazione del saggista in erba, il quale già l'anno prima, poco più che bambino, aveva scritto un gustosissimo apologo sullo stesso argomento in cui tra le varie posizioni prevarrà quella, ironica e socratica, di un vecchio e saggio Cane che indica la via del *gnoti sautòn* delfico, del *nosce te ipsum*, anziché quella delle astratte e sterili speculazioni.

I FILOSOFI E IL CANE

Stavan certi Filosofi parlando
Assisi intorno in dotta compagnia,
E de' l'alma de' bruti quistionando.
Spiegando una sottill filosofia
Nel sostenersi eran' cotanto ardenti
ch'esser bestia qualcun voluto avria;
Provavano il parer con argomenti
Da intimorire e Socrate, e Platone,
Se quivi stati fossero presenti.